

L'EX PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA: GLI DICO DI TORNARE IN ITALIA, MI IMPEGNERO' IN UNA BATTAGLIA DI LIBERTÀ E DI LIBERAZIONE

Cossiga: potrà andare in carcere solo quando il Senato sarà chiuso

«Esercitare il mandato parlamentare è un suo diritto e un dovere»

intervista

Aldo Cazzullo

ROMA

A L mio amico Raffaele Iannuzzi dico: ritorna. Sono pronto ad andarti a prendere a Parigi. A dividere con te il dolore del ritorno in patria. Ad accompagnarti personalmente a costituirti, fin sulla porta del carcere. A ingaggiare una battaglia di libertà e di liberazione».

Presidente Cossiga, Iannuzzi rilascia interviste alla brasseurie Lipp, boulevard Saint-Germain. Lei gli contropropone Rebibbia.

«Non solo: Palazzo Madama. Iannuzzi deve essere messo in condizione di esercitare il mandato parlamentare. Non è suo diritto; è suo dovere. Quando il Senato sarà chiuso, andrà in carcere».

Lui si è detto d'accordo. Ferrara invece è fermo sulla linea Lipp.

«Ferrara non si fida dei giudici, del Guardasigilli, del presidente della Repubblica. E' vero che il presidente del Senato è un garantista liberale. E' vero che dobbiamo guardarci dai giustizialisti a oltranza come il giovane Dalla Chiesa, i girotondini del marchese Flores d'Arcais, il neogiustizialista Fini (che è improprio definire "neo", avendo il suo giustizialismo remote radici ideologiche). E i girondini di Manette e Giustizia Sommaria».

Intende l'associazione Libertà e Giustizia?

«Il cui motto si può così rendere: "Mandiamoli in galera!"».

Siamo a questo?

«Il quadro è fosco. Iannuzzi e Andreotti sono le prime vittime illustri degli errori di Berlusconi, che ha rinunciato ad applicare il suo programma sulla giustizia. Essendo io venuto al corrente dell'inciucio in corso tra Palazzo Chigi, Quirinale e Associazione magistrati per ottenere l'indulgenza per gli imputati di Milano in cambio del

ritiro di quel programma, in modo ribaldo ho presentato un disegno di legge che lo recepiva».

Quale inciucio?

«Uno scambio: voi siate misericordiosi, e noi delle riforme da cui vi sentite minacciati non faremo nulla. Grave errore: perché implicava la rinuncia da parte del Parlamento a far valere la propria forza, di cui la minaccia è sempre una componente. Poi, visto che le cose non andavano bene e com'era facile prevedere i giudici di Milano tiravano dritti come locomotive, allora si è tirata fuori dal cappello la Cirami. Fuori tempo, e maldestramente».

Sta dicendo che Berlusconi si è fatto fregare?

«Sì. Non è più la legge Cirami, ma la legge D'Ambrosio, consigliere giuridico del Quirinale, che "sbagliando" il riferimento a un articolo del codice di procedura penale ha allungato i tempi e aperto lo spazio per una sentenza di condanna».

Che non colpirà comunque il premier.

«Ma i suoi sodali, e il suo patrimonio. Se davvero si stabilirà che la sentenza che assegnò la Mondadori a Berlusconi fu ottenuta a prezzo della corruzione, l'ingegner De Benedetti eserciterà l'azione di revoca; anche in vista delle attività di comunicazione di Manette e Giustizia Sommaria».

La prospettiva la inquieta?

«No. Come i finti rivoluzionari - cioè i girondini o almeno quelli tra loro sopravvissuti al Terrore - posero fino alla Rivoluzione francese, così i finti giustizialisti - cioè i ricchi termidoriani - porranno fine alla rivoluzione giustizialista italiana».

Il Termidoro non verrà quindi con Berlusconi?

«No. A parte la legge Cirami-D'Ambrosio, Berlusconi si è limitato a riformare il falso in bilancio, secondo quanto a suo tempo auspicato da un non berlusconiano come Diliberto. E a contrastare la demagogica applicazione del cosiddetto mandato di cattura internazionale, a tutela della norme di garanzie previste dall'ordinamento italia-

no, che sarebbero vanificate in un'Europa che andasse dalla Spagna in piena restaurazione franchista a una Turchia in cui gli islamici saranno costretti dal loro elettorato a introdurre elementi della sha-

ria».

Lei suggerisce una bicamerale per la giustizia. Quale priorità impongono i casi Andreotti e Iannuzzi?

«Il ripristino dell'immunità parlamentare. Che è stata tolta a tutti noi, tranne che ai giudici costituzionali».

Sandro Fontana ha evocato a proposito di Andreotti la maledizione di Moro.

«E' vero: "Il mio sangue ricadrà su di voi". Parole profetiche. Precedute da un grido di denuncia che voleva esorcizzare un futuro che egli vedeva mutarsi in realtà: "Non ci processerete nelle piazze". Direi che è accaduto di peggio. Ci stanno processando, e con noi 50 anni di vita democratica, nelle aule di giustizia».

Intende dire che il processo popolare è preferibile a quello giudiziario?

«Assolutamente sì. Io non escludo che vi possa essere in un momento della storia la giustizia politica; purché nella forma appropriata dei giudizi sommari di piazza e del Terrore. Io apprezzo Robespierre e Saint-Just. Quelli che con il ritorno dei girondini pagarono di persona. Non Violante Caselli Scarpinato».

Violante ha scritto che non

siamo tenuti a credere all'innocenza «politica» di Andreotti.

«Un'ipocrisia, che mi ha fatto ricordare di essermi ricreduto sul giudizio che diedi di lui: un piccolo Vishinsky. L'uomo della persecuzione a Sogno e delle accuse a Cossiga. Se Andreotti, l'uomo della solidarietà nazionale e della linea della fermezza, è un mafioso, allora noi non abbiamo il diritto di condannare il terrore delle Br».

Moro pensava davvero il giudizio durissimo espresso su

Andreotti nelle ultime lettere?

«Lo considerava il suo unico degno oppositore. Invece erano due facce

della stessa medaglia. Tenute insieme dal vero fondatore della Dc, Giovanni Battista Montini. Moro era l'uomo delle grandi idee, non

delle grandi cose. Andreotti ha tentato di fare grandi cose. Quando De Gasperi chiese a Montini un fucino da portare a Palazzo Chigi, Montini indicò lui».

“ Lui e Andreotti
prime vittime degli
errori di Berlusconi, che
ha rinunciato ad applicare
il suo programma sulla
giustizia. Non è più la
legge Cirami, ma la legge
D'Ambrosio, consigliere
giuridico
del Quirinale ”

